

Lingua sarda come un segno di identità, o identità sarda come una premessa per la lingua?

Olesen, Lone Elisabeth, Elsinore

A construção discursiva de identidade em linguas românicas

Riassunto : La prima parte dell'articolo tratta il discorso sulla connessione tra lingua, identità e etnia in Sardegna, presente nel dibattito pubblico sulla preservazione della lingua sarda. Viene argomentato nel dibattito che il sardo è un segno di identità. Contemporaneamente, un'identità sarda è menzionata come una premessa per la preservazione della lingua e il recupero di parlanti.

Nella seconda parte si intende esplorare, in base a esperienze personali in un corso serale di sardo, per quali motivi alcuni giovani monolingue in italiano e/o con una conoscenza passiva del sardo cominciano a studiare il sardo da adulti. Sembra che una lingua locale L2 ha un significato non piccolo per l'identità di questi giovani. Parte delle osservazioni mostrano però che il collegamento tra lingua, identità e etnia come la richiama a una tradizione può essere problematico.

Introduzione

Il discorso sul significato della lingua come parte integrante dell'identità culturale e dell'identità etnica si fa particolarmente vivo nel caso della lingua sarda. Pare che il concetto di "identità" stia in crisi tra il mondo delle tradizioni e l'esigenza di trovare un'affinità tra la lingua locale e il mondo "moderno".

Attraverso la trattazione del dibattito pubblico in Sardegna intendo illustrare lo stretto rapporto lingua-identità-etnia e le sue problematiche. In base a esperienze personali in un corso serale di sardo nell'autunno 2004 intendo esplorare in quale maniera lingua e cultura come una scelta consapevole può svolgere un ruolo per l'identità dell'individuo.

La lingua e i parlanti

Con la legge italiana L.N. 482/99, il sardo ha ottenuto il riconoscimento ufficiale in quanto lingua minoritaria. Si osserva però un declino nel numero di parlanti e la lingua è considerata in pericolo. Oggi sono numerosi i giovani cresciuti monolingui in italiano ma con vari gradi di

competenza passiva del sardo. Non ci sono però statistiche recenti sul numero attuale di sardoparlanti. Le ultime cifre approssimative risalgono dagli anni '80.

Il sardo si trova in una situazione di diglossia: viene impiegato negli ambiti bassi ed è poco usato negli ambiti alti. Nei mass-media il sardo è grosso modo assente, anche se in questi anni si nota un aumento discreto di testi in sardo nell'area giornalistica. Questo avviene soprattutto con l'uso dell'internet. Il sardo è poco usato nei generi di prosa letteraria e saggistica, solo durante gli ultimi 20 anni si nota una crescita in pubblicazioni di questi tipi. Il sardo non è obbligatorio a scuola, viene insegnato perlopiù in progetti didattici "di sperimentazione".

L'area geografica del sardo è tradizionalmente divisa in due macrovarietà, il logudorese al nord e il campidanese al sud. E' una distinzione che si verifica soprattutto per la lingua scritta. La lingua parlata consiste in molte varietà locali. Non è possibile identificare una netta linea di confine tra le due macrovarietà in quanto i tratti linguistici locali non hanno una distribuzione identica (vedere figura 1).¹ Si verificano molte differenze locali in fonetica e lessico, nella sintassi si osserva però meno varietà.²

La variazione nel sardo parlato ancora permette l'identificazione della provenienza di un parlante. Nei più casi, i sardoparlanti sono molto consci di queste differenze. In una comunicazione tra parlanti provenienti da regioni diverse accade spesso un confronto tra le loro varietà rispettive. Non raramente la presenza delle diversità locali è considerata un segno caratteristico dell'identità di un sardoparlante.

Tendenze nella preservazione linguistica

Emergono due tendenze nella preservazione linguistica: proposte e sperimentazioni per una standardizzazione e la preoccupazione per la salvaguardia delle varietà locali.

Dopo le leggi L.R. 26/1997 e L.N. 482/1999 il lavoro per la creazione di uno standard ufficiale si è intensificato. Nel dibattito pubblico, sia studiosi di sardo che gente comune a favore di uno standard ragionano per un uso della lingua in ogni ambito della società alla pari con l'italiano.

¹ Si veda per esempio Contini (2004, pp.114-115). In base a studi geolinguistici C. ritiene che non è possibile fare una confine tra le due macrovarietà.

² Jones (1993) è finora l'unico studio approfondito su tutti gli aspetti della sintassi sarda.

Però nell'identità socio-culturale dei sardi esiste una forte coscienza delle differenze locali. Molte volte le diversità sono percepite come un tratto positiva dei sardi, come una ricchezza culturale. Altre volte si parla di *chentu concas*, *chentu berrittas* (it. *cento teste*, *cento beretti*), dove l'insistere alle differenze viene considerato campanilismo. Per la lingua significa che non si può facilmente introdurre uno standard senza creare preoccupazioni nei parlanti che l'introduzione di uno standard potesse accadere a discapito delle loro singole parlate. Per questo motivo alcuni si oppongono all'idea di uno standard.

Il rischio di creare disaccordi tra i parlanti che uno standard dovrebbe coprire è un problema identificato per molte lingue non standardizzate (Fishman, 1991, pp. 337-354). Nel dibattito sul sardo c'è però spesso la tendenza di vedere la situazione come un problema "sardo", per motivo della menzionata coscienza delle varietà locali di lingua e cultura.

Nel 2001 è uscita la proposta ufficiale, *Limba Sarda Unificata* (LSU). Era il risultato del lavoro di un gruppo di esperti designati dalla Regione Sarda. La proposta ha creato molto dibattito in quanto si basa soprattutto sulle varietà logudoresi e ha prodotto varie controproposte. Una di quelle è la proposta *Limba de Mesania* (LdM) avanzata nel 2004 dal comitato "Comitau Abbia a unu sardu comunu". La proposta si basa sulle varianti nel centro dell'area sarda. Come risultato indiretto dei dibattiti e di un clima politico cambiato, la LSU non è diventata lo standard ufficiale. Dal 2002 viene usata e sperimentata nel "Ufitziu de sa Limba Sarda" a Nuoro e dal 2005 in un ufficio simile a Oristano.

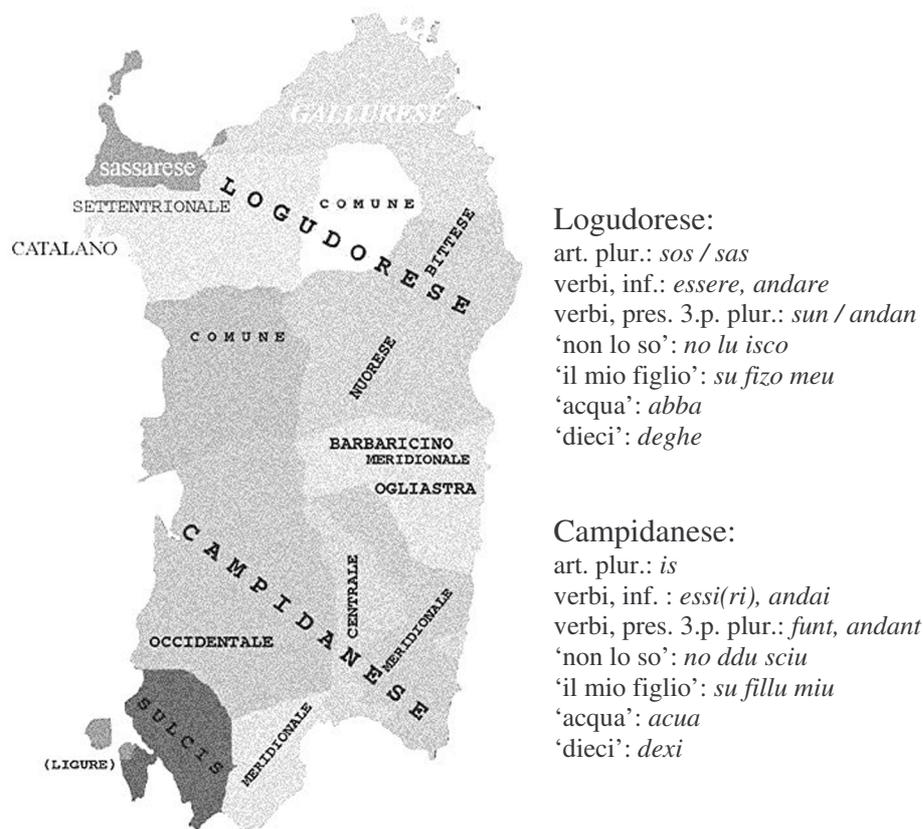
Durante l'inverno 2004 sembrava che la Regione Sarda stesse per fare una scelta tra le proposte LSU e LdM per l'uso nell'amministrazione. In aprile 2005 la stessa Regione ha però incaricato una seconda commissione di fare una proposta nuova e di avviare un'indagine sociolinguistica. Le prime comunicazioni stampa menzionano uno standard *Limba Sarda Comuna* (LSC) che sarebbe fondato sulle varietà del paese Sorradile nella provincia di Oristano (per esempio Sedda, 2005). Il documento ufficiale non è ancora uscito.

I voci nel dibattito che temono per le varietà locali sono preoccupati che una normalizzazione della lingua scritta potesse normalizzare perfino le varietà locali, in tempo cancellando anche le diversità linguistiche. Dopo l'uscita della LSU nel 2001, questo timore sembra non aver più lasciato il dibattito. Durante l'inverno 2004 erano pubblicate perfino lettere all'editore nel giornale L'Unione Sarda scritte in sardo da persone che volevano la preservazione del sardo ma senza uno standard (Pilloni, 2004 e Cherchi, 2004).

L'antropologo Giulio Angioni in vari interventi esprime il suo scetticismo circa uno standard: sarebbe creato con lo solo scopo di far entrare il sardo nell'amministrazione dove non avrebbe effetto in quanto meno efficace dell'italiano (Angioni, 2001 e Angioni 2004). Angioni raccomanda invece di salvaguardare le varietà locali in una sorta di status quò. Insistere alla lingua negli ambiti alti serve solo da "orgoglio etnolinguistico" (Angioni, 2004). Il dibattito riguardando uno standard continua in giornali e convegni.

Figura 1

Le varietà linguistiche in Sardegna e esempi di differenze tra le due macrovarietà del sardo.



Disegno basato sulla mappa linguistica in Blasco Ferrer (1984). Esempi miei.

Identità e etnia nel dibattito sul sardo.

Identità

Nel dibattito pubblico degli ultimi decenni, la preservazione del sardo è spesso vista nell'ottica del rapporto reciproco tra lingua e identità: senza la lingua l'identità sarda va a perdersi, ma per preservare la lingua ci vuole una coscienza dell'identità.

Negli anni '70 e '80 si argumentò di contro al rifiuto dell'identità locale e dei "dialetti" allora fortemente presente nella società e nel sistema scolastico. Più che altro si voleva far capire perché la lingua locale serve contro l'immagine del sardo come "un blocco" per la cultura moderna.³ Le problematiche circa l'abbandono del sardo, visto come l'abbandono dell'identità locale e potenzialmente "arretrata", sono analizzate dall'antropologo Michelangelo Pira.

Pira (1978) accenna alla connessione tra identità, cultura e lingua e argomenta in favore del bilinguismo. La presenza dell'italiano non significa dover negare il sardo e la cultura italiana non "vale di più" che la cultura locale. Conservare il sardo è essenziale perché i sardi mantenessero la propria identità, sia a livello individuale che a livello di società (Pira 1978, pp. 99-243). Le analisi di Pira servono ancora oggi da fonte nel dibattito.

Soprattutto a partire degli anni '90 si tratta anche il legame identità-lingua nel senso psico-sociale. Bandinu (2001) descrive il disagio provato dall'individuo quando la lingua locale gli viene negata, cosa capitata spesso nella scuola pochi decenni prima. Sottolinea che l'eredità culturale comunicata tramite la lingua locale serve per poiché l'individuo si possa esprimere liberamente e perché abbia una propria identità da mostrare in un tempo di globalizzazione (Bandinu, 2001, pp. 130-138).⁴

Etnia

Il concetto di *etnia* presenta un punto difficile. E' spesso discusso se si possa parlare di "caratteristiche etniche" dei sardi e in quel caso in cosa consistono. Il parlare in sardo può di per sé essere un'espressione "dell'etnia". Per alcuni è uno dei pochi tratti caratteristici che

³ Si veda per esempio Murru Corriga (1977), volume che raccoglie articoli da studiosi e altri che si interessavano della questione.

⁴ In questi anni emergono anche resoconti personali da parte di gente attorno ai 50 anni e in più. Il sardo non era ben visto a scuola e questo ha causato molti dilemme e disagi. Un esempio si trova in Perra (2004, pp. 7-12).

rimanendo ancora. Un esempio di questo punto di vista si legge in un saggio dello scrittore Ignazio Lecca:

Sa lingua hoi.... est sa marca prus forti de deferenziamenti de su populu sardu in sei, i est sinu de identificazioni, de appartenenza a s'etnia sarda. (Lecca, 2003, p. 84)

La lingua oggi... è la marca di differenziazione più forte del popolo sardo di per sé, ed è un segno di identificazione, di appartenenza all'etnia sarda. (Traduzione mia).

Gli studiosi Spiga, Masala & Cherchi (2000, p. 55) nel loro volume di dibattito sull'identità culturale dei sardi parlano di un "apocalisse dell'Etnos", pensando al transito dalla società del passato alla cultura moderna "di massa" dove le diversità culturali sono di meno rispetto al passato. Spiga, Masala & Cherchi (2000) vedono un collegamento lingua-etnia talmente stretto che sembra loro una perdita della lingua significasse una perdita delle ultime caratteristiche etniche ancora visibili nei sardi (Spiga, Masala & Cherchi, 2000, pp. 55-63). Nella definizione di "etnos" che usa l'associazione culturale "Sotziu Limba Sarda" (SLS) si vede un esempio che illustra bene la connessione lingua-etnia-identità fatta spesso nel dibattito pubblico.

Su chi sos literados giamant "Etnos", e chi nois mutimus "connotu" est una parte de importu de sa cultura nostra, ma no est totu.

Nois cherimus una cultura chi, chene ismentigare sas raighinas, fromet una natzionalidade noa, moderna, democratiga, capassa de bogare a campu ideas noas, possibilidades pro totus, manizos e indicos pro intrare in sa cultura "urbana" puru. (SLS Manifestu ,2000, <http://www.sotziulimbasarda.net/docsotziu/manifestu.pdf>)

Ciò che i letterati chiamano "Etnos" e che noi chiamiamo "connotu" è una parte importante della nostra cultura, ma non è tutto.

Noi vogliamo una cultura che, senza dimenticare le proprie radici, forma una nazionalità nuova, moderna, democratica, capace di far venire fuori nuove idee, possibilità per tutti, procedimenti e indicazioni per entrare anche nella cultura "urbana". (Traduzione mia).

Il solito significato del srd. *connotu* (it. *conosciuto*) è "quello che si conosce perché si lo ha sempre fatto".⁵ E' interessante quì l'equiparazione tra i due concetti . Per *su connotu* molti sardi pensano alla vita e le usanze nei paesi. La nozione di un'identità etnica è spesso legata a un'immagine di un passato "statico", di un "nodo" immutabile di cultura e tradizioni che ognuno porta dentro di sé. La lingua fa così parte di questo "nodo".

⁵ Si veda l'uso di srd. *connotu* in Deplano (199, p.112) e in Carlini (2003, p. 38).

Nel documento di SLS⁶, la menzione della cultura urbana vuole indicare il fatto che la lingua va usata anche in contesti nuovi. Si intende andare al di là dell'ambito della "tradizione" allo stesso volendo la continuazione di cultura e tradizioni (cfr. sopra "le proprie radici"). E' un punto di vista sottolineato spesso nel dibattito, non solo da parte loro.

Sardo L2 e identità

Nel dibattito si tratta il significato della lingua per la formazione dell'identità del individuo anche nei casi in cui il sardo non è L1. Pinna Catte (1992) e Pinna Catte (1999) accenna all'importanza della lingua locale per l'identità di ogni bambino poiché il sardo è presente nella società locale, e spesso anche dentro la famiglia dei bambini educati in italiano. In base alle sue esperienze da maestra e a "case-studies" fatti, Pinna Catte mostra come più spesso è un'esperienza positiva per i bambini L1 in italiano imparare il sardo come L2 a scuola (Pinna Catte, 1999, e Pinna Catte 1992, pp. 148-153).

Bandinu (1999) parla del ruolo della lingua locale come una "lingua d'ambiente antropologico" dove "il territorio ha luoghi e oggetti nominati in sardo, tradizioni religiose e laiche parlate in sardo". Intende sottolineare che si perde il contatto immediato con la società locale quando non si capisce la lingua locale. (Bandinu, 1999, p. 95).

Questa parte del dibattito tratta soprattutto il ruolo del sardo nella vita di bambini e adolescenti.

Bruno (1999) indica al bisogno personale della lingua locale per il senso di appartenenza nella società dell'individuo (cfr. i discorsi sopra). Lo fa tramite le sue esperienze insegnando in corsi di sardo per adulti (Bruno, 1999, pp. 82-83). Descrive come i partecipanti in un stesso corso avevano competenze abbastanza diverse riguardando le facoltà di parlare e scrivere. Alcuni erano fluenti in sardo, altri non si sentivano in grado di parlarla. Alcuni erano perfino più bravi a scrivere che a parlare. Per tutti era però valido che non avevano mai prima ricevuto un insegnamento formale di sardo (Bruno, 1999, pp. 86-91).

Remberger (2001) menziona una grande diversità in età e occupazioni nei partecipanti in un corso teorica di grammatica generativa per adulti sardofoni. Remberger non affronta la questione delle competenze linguistiche dei parlanti. Sottolinea invece che questi partecipanti si occupavano attivamente di lingua e cultura sarda (Remberger, 2001, p. 14 n. 47).

⁶ L'associazione SLS si è formata a Cagliari con lo scopo di affortire la lingua e la cultura sarda, vedere <http://www.sotziulimbasarda.net>

Durante l'ultimo decennio, in vari parti dell'isola, si hanno organizzati corsi di sardo per adulti. Riteniamo che si comincia a riconoscere l'importanza del sardo da imparare come L2 anche per adulti, solo che è un tema poco descritto ancora.

Un corso serale di sardo

Nel autunno 2004 ho avuto l'occasione di partecipare a un corso serale di sardo campidanese a Cagliari (vedere figura 2). Il corso era indirizzato a ognuno che aveva la voglia di imparare a parlare e a scrivere in sardo e era chiamato *Cursu de arfabetadura* (it. *Corso di alfabetizzazione*). Il corso era organizzato dall'associazione culturale "Comitau Obradoris po su Bilinguismu" ("Comitau"). Era il terzo del suo tipo ed era fatto a base di volontariato.⁷

Amos Cardia, uno dei fondatori di "Comitau", ha tenuto ogni corso. Nel 2004 era assistito di Pietro Perra e Nicola Cantalupo. Erano attorni ai 30 anni, laureati e L2 in sardo.

All'introduzione hanno sottolineato che il corso era insegnato in una maniera "moderna", cioè con molta attenzione alle facoltà pratiche di parlare e scrivere invece di un'approccio più teorico. Il corso era composto di 30 lezioni, lingua veicolare era il sardo campidanese e l'ortografia insegnata era sviluppata di Antonio Lepori, insegnante e studioso di sardo. Si utilizzava un dizionario italiano-sardo campidanese (Lepori, 1988), una grammatica del sardo campidanese (Lepori, 2001), un libro di testi brevi di uno degli insegnanti stessi (Cardia, 2004) e inoltre fotocopie con pratiche di grammatica e scrittura.

Alla fine del corso c'è stata una piccola prova di scrittura e colloquio. Ai partecipanti erano dato la possibilità di rimanere in contatto dopo il corso, tramite una mailing list del sito internet Sardu.net. In seguito a ogni corso per principianti c'è stato un corso avanzato.⁸ Nel 2004 il "Comitau" non era certo se farne altri, e invece ci hanno offerto la partecipazione a due lezioni rimaste dall'ultimo corso avanzato.

⁷ Sul sito dell'associazione "Comitau" si vede il corso per principianti, chiamato "Cursu de arfabetadura", elencato sotto gli anni 2002, 2003 e 2004, insieme ai nomi di collaboratori, su <http://www.comitau.org/Mangaras/serbitzius/index.php>.

⁸ Questo corso, chiamato "Cursu adelantau", è elencato tra le attività dell'associazione per gli anni 2003 e 2004 su <http://www.comitau.org/Mangaras/serbitzius/index.php>.

Figura 2

Poster del corso serale.

Su sardu, imparai du bolis de manera moderna?
Vico imparare il sardo in maniera moderna?

S'assòtziu "I Sardi" in 30 oras t'impàrat a ligi, scrivi e a çarrari in sardu de calikisiat cosa!
L'associazione "I Sardi" in 30 ore ti insegna a leggere, scrivere e chiacchierare in sardo su qualsiasi argomento!

CURSU DE ARFABETAMENTU IN LINGUA SARDA

Corso di alfabetizzazione in lingua sarda.

Su cursu d'eus pratziu in 15 atòbius po 30 oras in totu de su 12 'e mes"e ladàmini, donnya martis e jòbia de is 8 fimsas a is 10 de a meri' in sa coronada 'e su Colliju n. 16 in Casteddu.

Il corso si articola in 15 incontri per 30 ore complessive.
Dal 12 ottobre, tutti i martedì e giovedì.
Dalle 20 alle 22, in via del Collegio 16 a Cagliari.

Su cursu est a 50 francus nous sceti Il prezzo del corso è di 50 euro.

A kini ndi 'olit sciri de prus:
www.comitau.org
www.artivu.com / www.isardi.net / www.sardu.net

grafica
arpexperiment.com

Principi del corso

Gli insegnanti si sono basati sui pensieri nei libri di Lepori. Durante il corso comunicavano una forte preferenza per le sue teorie e idee. Basandoci sulle lezioni, i libri e il sito internet di “Comitau”, riteniamo che si possa individuare tre concetti chiave che caratterizzano quest’approccio al sardo:

1. Purismo.

E’ ritenuto essenziale evitare i prestiti dall’italiano e fare ricerca sul “vero sardo”, chiamato “sintzillu sardu” (Lepori, 2001, p. 106). Mucha attenzione è dato al lessico. La grammatica di Lepori (2001) è perlopiù prescrittiva e intende di “pulire” il sardo da influssi italiani. Di conseguenza, parole o frasi che assomigliano all’italiano sono spesso dubitate, anche nei casi in cui sono percepite come parte del repertorio sardo.

Gli esempi che seguono, rivelano quanto è difficile il discorso. Le parole *occhialis* (da it. *occhiali*) e *porta* (srd. e it.) erano dette sbagliate. Esistono le parole srd. *ullieras* (da cat. *ulleras*) e srd. *enna* (srd.), e questi termini erano detti di essere del “sintzillu sardu”. Però da altri sardoparlanti, tutt’e quattro le forme erano percepite come valide.⁹

Se un prestito è inevitabile, la parola prestata va adattata secondo le regole del sardo. Si prevede di cambiare perfino cultismi o termini internazionali secondo la pronuncia e la morfologia ritenuta “più naturale al sardo”. In questo caso si basa alla pronuncia del campidanese della zona di Cagliari. Un’ esempio è srd. *arfabetadura* per it. *alfabetizzazione*. Siccome il concetto non esiste in sardo, la cosa più comune sarebbe fare un prestito diretto dall’italiano e scrivere srd. *alfabetizzazioni/alfabetitzatzioni*.¹⁰ Altri esempi sono srd. *tecnica* in srd. *tènniga* e srd. *neologismu* in srd. *noulogismu*.

2. Neologismi.

Nel sardo manca il lessico per alcuni concetti moderni. In quest’area c’è una preferenza per la costruzione di neologismi. Si impiega anche termini sardi esistenti, ai quali vengono assegnato un significato nuovo. Il capitolo in Lepori (2001, pp. 106-122) che tratta la costruzione di parole in sardo viene utilizzato come la teoria di base per la maggior parte dei neologismi proposti di “Comitau”. Questo punto ha svolto un gran ruolo nel corso, soprattutto durante le ultime lezioni e nelle lezioni del corso avanzato.

Esempi di neologismi costruiti sono *contrabirus* invece del termine internazionale *antivirus* e *smurtza-lestru* invece di ingl. *fast-food*.¹¹

Esempi di nuovi significati assegnati a parole esistenti sono srd. *de scurigadroxu* (it. *di/da tramonto*) e srd. *de obresciadroxu* (it. *di/dall’alba*) che vengono usate per i concetti “occidentale” e “orientale” che non esistono in sardo.

Ci possa essere il rischio che non si capisce “il significato nuovo” senza una spiegazione.

⁹ Soprattutto il primo esempio rivela quanto è problematico il discorso. Srd. *ullieras* è entrata nella lingua all’età del dominio catalano ca. nel 500. Srd. *occhialis* è un prestito più recente dall’italiano, ma nessuno sa dire di preciso se risale da 100 anni fa o da 20. Vale il prestito più antico o vale quello più recente? Fatto resta che entrambe le parole sono considerate “accettabili” in uso.

¹⁰ Simile procedura con la parola prestata *introduzioni* che diventa *introdusidura*. Il discorso qui viene complicato dal fatto che le termini in *-zione* spesso sono termini internazionali.

¹¹ Per ulteriori esempi di neologismi si veda Cardia (2004, pp. 115-135) e i file in formato pdf sul sito di “Comitau” su <http://www.comitau.org/Mangaras/noulogismus/index.php>

3. Grafia sarda.

Come sistema ortografico si utilizza la grafia ideata di Lepori negli anni '70. A questa grafia viene attribuito un carattere scientifico in quanto Lepori sarebbe stato l'unico a pensare alla fonologia del sardo. Per questo motivo, la sua grafia sarebbe anche l'unica "sarda". (Da trovare anche in Cardia & Perra (2003, pp. 1-3).¹²

Sarebbe troppo lungo in questa sede descriverne tutte le caratteristiche, benché interessante. Come esempio ci limitiamo a riportare in due grafie diverse l'inizio di una poesia scritta in sardo campidanese. Nella colonna sinistra la grafia dell'autore, Benvenuto Lobina. Nella colonna destra lo stesso estratto trascritto in Lepori (2001):

Fèminasa, sciaquaiddu
custu mortu scuminigau.

Non bollu chi ddu prangiàis,
non bollu chi dd'attiteis.
Non pregonteis innui è mortu,
nì cand'è mortu, nì chi dd'a' bocciu.
Non pregontèisi mancu echin'esti.

Fèminasa, sciaquaiddu.
E pigaindeddi 'e is ogus
sànguni e terra, e serraisiddu:
chi non pòzza torrà' a biri
nimancu in fundu 'e s'inferru
su chi a' biu nottesta
custu mortu scuminigau.

(Lobina, 1991, pp. 84-86)

Fèminas, şcaquaiddu
custu mortu scuminigau.

No bollu ki du pranjais,
no bollu ki d'atiteis.
No pregonteis innui est mortu,
ni cand'est mortu, ni kini d'at bociu.
No pregonteis mancu e kini est.

Fèminas, şcaquaiddu.
E pigaindeddi' 'e is ogus
sànguni e terra, e serraisiddu:
ki no potzat torrai a biri
nimancu in fundu' 'e su 'nferru
su ki at biu notesta
custu mortu scuminigau.

(Lobina in Lepori, 2001, p. 133)

L'uso delle lettere *ç*, *k* e *j* sono le differenze più visibili tra il sistema ortografico di Lepori e le altre grafie impiegate per scrivere in sardo.¹³

L'approccio all'insegnamento sembrava nel suo enfasi al "vero sardo" mostrare un'atteggiamento ideologico. Imparare il sardo era legato a una cerca della lingua "originale" e "non incontaminata". Era ritenuto che solo le persone dalle generazioni dei nonni e bisnonni sapevano la lingua "vera". Invece nella generazione dei genitori il sardo sarebbe troppo italianizzata.

¹² Come menzionato sopra, varie grafie sono state proposte e sperimentate. Pare una generalizzazione un po' forzata che ogni grafia diversa da quella di Lepori fosse "italiana".

¹³ In breve, *ç* per <ci>, *j* per <gi> e *k* per <ch>. Per una descrizione completa di questa grafia si veda Lepori (1988, p. IV). L'omissione del raddoppiamento di alcuni consonanti e l'impiego delle lettere *x* e *tz* non sono scelti ortografici attribuibili solo a Lepori. Si veda per esempio Puddu (2000).

Giovani L2 e le loro motivazioni per imparare.

Premesse e ambientazione del corso.

Ci sono pochi corsi di sardo fuori il programma di master all'Università di Cagliari. Significa che un corso serale può richiamare l'attenzione di un pubblico con competenze linguistiche abbastanza diverse.

La maggior parte dei giovani di Cagliari non hanno imparato il sardo come L1. Questo è la realtà anche per molti giovani che si sono trasferiti in città per motivi di studi o di lavoro. I giovani che sono L1 in sardo, siano da fuori o siano di Cagliari, non hanno sempre l'occasione di comunicare in sardo così spesso come vorrebbero. Così un corso serale di sardo serve non solo a insegnare il sardo a principianti. Può servire anche da un punto di incontro per le persone che hanno già una competenza nella lingua.

Il corso di "Comitau" cominciò in ambiente universitaria. Giudicando da un articolo sul primo corso (Cardia, 2003), il partecipante "tipico" era un giovane tra i 20-30 anni, studente universitario e con una competenza passiva del sardo. Hanno partecipato anche persone che già sapevano parlare e che in primo luogo hanno voluto imparare a scrivere (Perra, 2003).

Motivazioni dichiarate nel ambito del corso.

Nel autunno 2004 il corso si è svolto fuori l'università, ma i partecipanti erano prevalentemente studenti universitari nella fascia d'età 25-30, L2 in sardo e con poche competenze attive. Un partecipante era però pensionato e parlava senza problemi. Gli faceva piacere parlare in sardo e ha detto di voler imparare a scrivere. Straordinariamente eravamo tre "non-sardi" nel corso, gli altri due erano di nazionalità italiana, residenti a Cagliari per lavoro.

Gli insegnanti hanno fatto la domanda ai partecipanti cosa significava per loro studiare il sardo. Durante il corso i partecipanti hanno anche fatto varie riflessioni spontanee.

I partecipanti L2 hanno menzionato le motivazioni seguenti per la loro interesse di studiare il sardo:

1. Il sardo aveva un'importanza per l'identità come sardo. (Espresso da alcuni di loro nella frase "il sardo è la lingua dei sardi").

2. Nutrivano una curiosità di sapere com'era la lingua. Era ancora parlata in famiglia ma non avevano imparato bene.

3. Un paio dei partecipanti erano di Carbonia. Hanno dato importanza al fatto che Carbonia è un paese giovane. Nelle strade si parla prevalentemente l'italiano e non si è stabilito un sardo della zona. Questi partecipanti erano consci di non avere né una competenza attiva, né potevano riferirsi a un "loro" variante parlato nel paese nativo.

I partecipanti L2 del corso "avanzato" 2004, incontrati durante le due lezioni rimaste da quel corso, sembravano aver cominciato per motivi simili. Molti di loro avevano una curiosità di sapere, e in alcuni casi hanno parlato di un simile "mancanza non ben definibile" senza la lingua.

Bisogna tenersi in mente che risposte prodotte a richiesta di insegnanti con un'approccio prevalentemente ideologico alla lingua possano essere un po' più entusiaste per quanto riguarda l'importanza realmente data alla lingua. Però le osservazioni spontanee espresse dei partecipanti del "Cursu de arfabetadura" durante il corso e ripetute in conversazioni informali dopo le lezioni sembrarono però indicare una conferma della ipotesi sull'importanza della lingua locale per l'identità dell'individuo adulto, avanzata in Bruno (1999).

Era anche evidente che i partecipanti L2 si facevano considerazioni di carattere personale per ciò che riguarda imparare il sardo. I non-sardi nel corso, la sottoscritta inclusa, non eravamo in grado di condividere quei pensieri siccome non avevamo lo stesso legame identitario alla lingua.¹⁴

Motiazioni dichiarate fuori l'ambito del corso.

In Sardegna abbiamo condotto alcune interviste con persone che scrivevano in sardo a vari livelli. In questo contesto si sono avute altre osservazioni interessanti sull'importanza del sardo come L2 per l'identità, soprattutto dalla parte di due giovani.

¹⁴ Sarebbe stato interessante condurre una serie di interviste con i partecipanti del corso sul significato del sardo per loro. Si è mostrato che però presentava il problema come fare senza creare disagi nei partecipanti. Avevano appena cominciato a "attivare" una lingua della quale avevano solo una conoscenza passiva perché i genitori avevano scelto di non parlarli in sardo. Dovendo rispondere a domande di una persona che fa il corso con loro, senza però condividere la loro situazione, in questa situazione sarebbe considerata un'intrusione.

Una giovane di 29 anni, L2 in sardo, dal corso di “Comitau” principianti 2003 / “avanzato” 2004 aveva scritto con suo marito un articolo in sardo, pubblicato in una rivista bilingue. Era la sua intenzione intervenire nel dibattito pubblico in sardo.

Sulla domanda di come ha cominciato a studiare il sardo ha detto spontaneamente “siamo sardi e quindi è giusto che parliamo in sardo”. Studiava il sardo da poco più di un anno, ma l’interesse c’era da prima. Sul suo parere di parlare e scrivere in sardo ha descritto le difficoltà che incontrava, imparando da adulta. Voleva continuare a migliorare anche dopo il corso e cercava di parlare a ogni occasione possibile. Era però difficile cominciare a parlare in sardo con la madre che tra l’altro criticava la sua pronuncia. Non era facile neanche parlare in sardo con altri membri di famiglia, siccome erano abituati a comunicare con lei in italiano. Parlava in sardo con suo marito, anche L2, che aveva partecipato allo stesso corso. Dava l’impressione di essere molto conscia del fatto di non essere cresciuta bilingua, sembrava farla dispiacere.

Un giovane di 30 anni aveva seguito un corso diverso che si è svolto alcuni anni prima. Quando ha cominciato a studiare il sardo, quasi non era in grado di parlare e quanto meno di scrivere. Ha raccontato di aver studiato intensamente con lo scopo di arrivare a una competenza linguistica uguale a L1. Ha seguito il corso ogni anno che l’hanno offerto, e dopo ha continuato gli studi nel master di sardo all’Università di Cagliari. Intanto aveva cominciato a frequentare più spesso gli ambienti dove si parlava in sardo, integrando sempre di più la lingua nella sua vita quotidiana. Al tempo dell’intervista, il suo obiettivo riguardando le sue competenze in sardo era praticamente raggiunto. Parlava fluentemente, scriveva articoli, racconti, poesie e faceva traduzioni in sardo. Disse che voleva lavorare a tempo pieno con la lingua se ne avesse la possibilità.

Altre osservazioni a proposito studiare il sardo da adulti si sono avute in contesti informali. Un giovane mi ha raccontato spontaneamente come pochi anni prima non era in grado di fare conversazione in sardo, poi ha praticato per imparare e oggi gli faceva piacere di poter parlare senza problemi. Ancora uno ha detto come aveva studiato il sardo che non aveva imparato in famiglia. Ma per motivi di lunghe ore al lavoro, non trovava il tempo per praticare molto il sardo. Si sentiva in un momento di difficoltà in quanto non gli veniva così spontaneamente a parlare come pochi anni prima, ma allo stesso tempo gli faceva piacere parlare delle questioni della lingua.

Quale identità per i giovani?

Per i giovani del gruppo “Comitau” e alcuni dei partecipanti nei loro corsi, il bisogno di segnalare un’identità sarda forte era esplicito. Per loro era una contro-reazione necessaria a un atteggiamento “pro-italiano” nella società sarda che si è spesso svolto a discapito della lingua e la cultura sarda. Visto in quest’ottica, gli possono sembrare i pensieri di Lepori adottati nel corso offrono una “separazione” dall’italiano. Il voler comunicare in sardo in una maniera molto diversa dall’uso “reale” rischia però di diventare un solo segno di appartenenza a un gruppo. Si vede però in Cardia (2004) e sul sito internet di “Comitau” che la costruzione di neologismi avviene con lo scopo di diffondere una terminologia specialistica.

I giovani sembravano voler stabilire un’identità sarda nuova, con la lingua fuori dal contesto delle tradizioni, cioè fuori da un’identità legata a un concetto statuto di etnia o *connotu*. In questo caso si possa parlare di un rifiuto “indiretto” della traduzione, in quanto non è dichiarato esplicitamente. Ma un rifiuto della tradizione in questo caso contrasta con la dichiarata cerca del “vero sardo” che va trovato dalle generazioni dei nonni. Molti parlanti L1 di una certa età hanno qualche connessione, pure se nel piccolo, con “la tradizione”, e nella scelta di non frequentare gli ambienti “di tradizione” ci sono pratiche “originali” della lingua che non si incontrano.

Non sembra però chiaro in cosa consiste l’identità del “sardo moderno”. A giudicare dei giovani laureati o laureandosi che cercano il sardo a Cagliari, si vede appunto la cultura dei giovani in città. Si interessano per argomenti di scienza, letteratura, computer, usano l’internet per comunicare e leggere in sardo, e ascoltano musica. Il sardo è molto presente nella musica dei giovani, il rap è diventato popolare a Cagliari, e spesso si svolge in sardo. Anche alcuni gruppi pop/rock si lasciano ispirare dalla musica “tradizionale” e cantano in sardo. Le interessi menzionati possono però essere validi per un gruppo qualsiasi di giovani in Europa.

Conclusioni

L’identità “in immagine tradizionale” non può essere attraente a tutti, ma una nuova identità in un’immagine impreciso di “moderno” non sembra fondata neanche: in primo luogo cosa “ci vuole” per essere “moderni in sardo”?

Non viene espresso nel dibattito “chi è” il sardo di oggi e perché deve legare la sua lingua a un’identità “etnica”. Come si può – se si deve? – uscire dallo circolo “chi impara la lingua cerca identità, ma la lingua proviene dall’identità” che sembra dominare il discorso per la necessità della lingua? Per quanto è vero che le motivazioni per riprendere la lingua dove si sta perdendo non vanno cercate nel passato, è anche vero che tagliare il contatto con “la tradizione” non è possibile.

Le motivazioni per la scelta di imparare il sardo come L2 sembrano essere guidate da un sentimento di “identità”, il voler “recuperare” gli elementi della propria cultura che non si sono imparati in famiglia. E’ evidente anche la soddisfazione dalla parte di chi sentono di esserci riusciti, sia perché riescono a comunicare di più, sia perché hanno trovato “ciò che gli mancavano.”

Però è visibile la difficoltà di carattere “ciclica” della questione anche a questo livello, fuori il dibattito. Per cominciare a studiare il sardo da adulti sembra che ci vuole un interesse particolare per le proprie radici. Si comincia a imparare una lingua locale senza quest’interesse? Non si deve escludere che possa succedere, ma giudicando dal dibattito in Sardegna non sembra probabile.

Non è dato neanche che ogni parlante L2 continua gli studi per arrivare a una competenza uguale a L1. Sembra che ci vuole una certa determinatezza per continuare fino a quel punto. Quando ci si trova in una zona dove la lingua non si sente quotidianamente nelle strade, per esempio a Cagliari, ci vuole anche una perseveranza per continuare a cercare la gente e gli ambienti in cui si parla in sardo. Un problema che incontra spesso una lingua “in pericolo”. La ricerca sul significato del sardo L2 è però un tema poco esplorato ancora.

Bibliografia

- Angioni, G. (2001) : Ingegneria linguistica e orgoglio etnico, in : Argiolas, M. & R. Serra (a cura di) : *Limba lingua language. Lingue locali, standardizzazione e identità in Sardegna nell'era della globalizzazione*. CUEC, Cagliari, pp. 231-232
- Angioni, G. (2004) : Sa limba e l'orgoglio sardo. *L'Unione Sarda* 16.12.2004
- Argiolas, M. & R. Serra (a cura di) (2001) : *Limba lingua language. Lingue locali, standardizzazione e identità in Sardegna nell'era della globalizzazione*. CUEC, Cagliari
- Bandinu, B. (1999) : Lingua e identità, in : Cubeddu, S. (a cura di) : *L'ora dei sardi*. Edizioni Fondazione Sardinia, Cagliari, pp. 93-100
- Bandinu, B. (2001) : La lingua della differenza, in: Argiolas, M. & R. Serra (a cura di) : *Limba lingua language. Lingue locali, standardizzazione e identità in Sardegna nell'era della globalizzazione*. CUEC, Cagliari, pp. 125-138
- Blasco Ferrer, E. (1984) : *Storia linguistica del sardo*. Max Niemeyer Verlag, Thübingen
- Blasco Ferrer, E. (1994) : *Ello ellus. Grammatica della lingua sarda*. Poliedro Edizioni, Nuoro
- Bruno, N. (1999) : Per un approccio comunicativo alla lingua sarda. Aspetti metodologici e didattici, in: Bolognesi, R. & K. Helsloot (a cura di) : *La lingua sarda. L'identità socioculturale della Sardegna nel prossimo millennio. Atti del convegno di Quartu Sant'Elena, 9-10 maggio 1997*. Condaghes, Cagliari, pp. 81-97
- Cardia, A. (2003) : *Dexi cidas de lingua sarda. Unu balantzu a pitz''e is cursus de su Comitau Studentis po sa Lingua Sarda*. Articolo inedito. Su : http://www.sardu.net/dir/articulus/dexi_cidas.asp
- Cardia, A. (2004) : *Apedala dimòniu!* Imprentas de I Sardi, Cagliari
- Cardia, A. & P. Perra (2003) : *Grafia sarda*. Articolo inedito. Su : http://www.comitau.org//Mangaras/grafia/grafia_sarda.pdf
- Carlini, F. (2003) : S'ortografia de su sardu: una chistioni ancora de sciolliri, in : *Iscritores sardos (2003) : Su chistionu de s'allega*. A cura di F. Cheratzu, Condaghes, Cagliari, pp. 35-43
- Cherchi, S. (2004) : No a sa "Limba unificata". *L'Unione Sarda* 30.12.2004
- Contini, M. (2004) : Noragugume, così vicina a Nuoro..., in : Grimaldi, L. & G. Mensching (a cura di) : *Su sardu. Limba de Sardigna e limba de Europa. Atti del congresso di Berlino 30 novembre – 2 dicembre 2001*. CUEC, Cagliari

- Cossu, A. (2001) : Piccola cronaca di un trentennio per la lingua sarda, in : M. & R. Serra (a cura di) : *Limba lingua language. Lingue locali, standardizzazione e identità in Sardegna nell'era della globalizzazione*. CUEC, Cagliari, pp. 23-40
- Deplano, A. (1999) : Tradizioni popolari: continuità di un vissuto? in : Cubeddu, S. (a cura di) : *L'ora dei sardi*. Edizioni Fondazione Sardinia, Cagliari, pp. 107-113
- Crystal, D. (2000) : *Language Death*. Cambridge University Press, Cambridge
- Fishman, J. A. (1991) : *Reversing Language Shift. Theoretical and Empirical Foundations of Assistance to Threatened Languages*. Multilingual Matters 76, Multilingual Matters Ltd., Clevedon - Philadelphia - Adelaide
- Iscritores sardos (2003) : *Su chistionu de s'allega*. A cura di F. Cheratzu, Condaghes, Cagliari
- Lecca, Ignazio (2003) : In circa de unu standard, in : Iscritores sardos (2003) : *Su chistionu de s'allega*. A cura di F. Cheratzu, Condaghes, Cagliari, pp. 78-86
- Lepori, A. (1988) : *Dizionario italiano – sardo campidanese*. Edizioni Castelli, Cagliari
- Lepori, A. (2001) : *Gramàtiga sarda po is campidanesus*. Edizioni C.R., Quartu Sant'Elena
- Lobina, B. (1991) : *Is canzonis*. A cura di A. Satta, Edizioni Della Torre, Cagliari
- Murru Corrigan, G. (a cura di) (1977) : *Etnia, lingua, cultura, un dibattito aperto in Sardegna*. Edizione Democratica sarda, Cagliari
- Olesen, L. E. (2003) : *Sprogbevarelse på Sardinien. Nogle nye initiativer*. Tesi di laurea, Romansk Institut, Università di Copenaghen, Copenaghen
- Olesen, L. E. (2005) : Lingue in pericolo e identità, la lingua sarda come esempio, in : Guardiano, C., E. Calaresu, C. Robustelli & A. Carli (a cura di) : *Lingue, istituzioni, territori. Riflessioni teoriche, proposte metodologiche ed esperienze di politica linguistica. Atti del XXXVIII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Modena 23-25 settembre 2004*. SLI 49, Bulzoni, Roma, pp. 301-314
- Perra, C. T. (2004) : *Arrius de fueddus po pipius, mannus e piciocheddus*. Aipsa Edizioni, Cagliari
- Perra, P. (2003) : *Su sardu po su benidori*. Intervista a Nicolau De Notarpietro. Su : http://www.sardu.net/dir/articulus/su_benidori.asp
- Pilloni, F. (2004) : Lingua burocratica? Grazia, deu no sigu. *L'Unione Sarda* 06.11.2004
- Pinna Catta, M. T. (1992) : *Educazione bilingue in Sardegna*. Edizioni di Iniziative Culturali, Sassari
- Pinna Catta, M. T. (1999) : *Educazione bilingue in Sardegna*, in : Bolognesi, R. & K. Helsloot (a cura di) : *La lingua sarda. L'identità socioculturale della Sardegna nel prossimo*

millennio. *Atti del convegno di Quartu Sant'Elena, 9-10 maggio 1997*. Condaghes, Cagliari, pp. 77-79

Pira, M. (1978) : *La rivolta dell'oggetto*. Editore Giuffrè, Milano

Puddu, M. (2000) : *Ditzionariu de sa limba e de sa cultura sarda*. Condaghes, Cagliari

Remberger, E. (2001) : *Sardische Sprachwissenschaft für sardophone Erwachsene: Kontrastive Didaktik der sardischen Grammatik mit Hilfe der Generativen Grammatik*. Paper per XXVII Deutsche Romanistentag, München 8.10.2001. Su : <http://www.spinfo.uni-koeln.de/~eremberger/genGramSrd.pdf>

Sedda, M. (2005) : *Sorradile centro del sardo*. *Giornale di Sardegna* 25.09.2005

Sotziu Limba Sarda (2000) : *Manifestu*. Documento inedito. Su:

<http://www.sotziulimbasarda.net/docsotziu/manifestu.pdf>

Spiga, E., F. Masala & P. Cherchi (2000) : *Manifesto della gioventù eretica del comunitarismo*. Zonza Editori, Sestu

Siti su internet:

“Comitau Obradoris po su Bilinguismu”, associazione culturale, Cagliari. Responsabili : A. Cardia & P. Perra. Su : <http://www.comitau.org>

“Limba e cultura de sa Sardigna”, Berlino - Colonia. Progetto di ricerca. Responsabile : G. Mensching. Su : <http://www.lingrom.fu-berlin.de/sardu>

Sardu.net. portale di documenti sardi, Cagliari. Responsabile : D. Sanna. Su : <http://www.sardu.net>

“Sotziu Limba Sarda”, associazione culturale, Cagliari. Responsabile : G. Corongiu. Su : <http://www.sotziulimbasarda.net>

Ufitziu de sa Limba Sarda, Nuoro. Responsabile : D. Corraïne. Su : <http://www.uls.it>